

Il retroscena

# I tormenti dell'ex ministra tentata dal passo indietro Renzi: non lo permetterò

**Avviata una riflessione sulla ricandidatura ma i vertici continuano a blindarla: "Il ritiro danneggerebbe tutti"**

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Arriva un momento in cui la trincea diventa soffocante, almeno per qualche istante. «Devo riflettere - confida ai suoi Maria Elena Boschi - capire». Chiusa nel suo ufficio, la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio scorre le agenzie. Legge di Vincenzo Consoli, un'altra botta. E della difesa di Paolo Gentiloni, che le dà forza. Per carattere, anzi quasi per istinto, l'ex ministra vuole andare avanti. È disposta a mostrarsi altre cento volte in tv. Non la considera neanche una difesa, anzi è voglia di contrattacco. «Ci metto la faccia, sempre». L'ha fatto l'altro ieri a *Otto e mezzo*. Replicherà. Ma a questo punto torti e ragioni contano poco. Sfumano nell'irrilevanza, quando i sondaggi schiacciano il Pd intorno al 20% e i suoi nemici dicono che è tutta colpa sua. Si sente un capro espiatorio. E quindi i tormenti. La tentazione di ribaltare il tavolo, quando proprio non ce la fa a immaginare altri tre mesi così. Lasciare Palazzo Chigi e il seggio, farlo rivendicando la sua «onestà». Spiegare al mondo che è soltanto per preservare il Pd e il suo leader. Tormenti, appunto. Che Matteo Renzi non ha neanche voglia di ascoltare: «Non esiste - la sua linea, da sempre - non accetterei mai passi indietro. Daremmo ragione a chi ci attacca ingiustamente, a chi ha sollevato questo polverone per coprire tutto il resto».

Restare, allora. Significa difendersi da una posizione di forza. Forse per lei, non ci sarebbe nulla di male neanche a mostrare gli ormai celebri sms che gli inviava Giuseppe Vegas, allora al vertice della Consob. Sono tanti. Un paio - gira voce - consegnati al suo iPhone a mezzanotte e dintorni. E però una domanda resta: quanto è ancora alto il prezzo da pagare? Lo stillicidio

su Banca Etruria non si arresterà, diventerà bandiera dei nemici del Partito democratico in campagna elettorale.

La difesa del suo premier è scontata, visto il peso della sottosegretaria nella galassia renziana. Ma aiuta, altroché. Consente di decidere in autonomia. Di scegliere come difendersi, quando, dove. Con una certezza: il bivio è questo e non esistono mezze misure. Mollasse davvero, dovrebbe rinunciare al posto di sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, ma anche alla ricandidatura. Solo così potrebbe ingannare il mirino in cui è finita, perché lasciare uno soltanto dei due incarichi la esporrebbe comunque al massacro.

C'è di certo Renzi, comunque, tra i tormenti di Boschi e un futuro lontano dal palazzo. «Cavolate che non esistono. Hanno trasformato la commissione d'inchiesta sulle banche in una surreale commissione d'inchiesta su Boschi - spiega ai suoi il segretario - L'hanno difesa tutti i ministri che si sono occupati di banche. Daremmo ragione ai nostri nemici, a chi ha orchestrato tutto questo. E danneggeremo il Pd». Ma forse c'è anche Boschi, ad allontanare il suo stesso addio. Perché certo, potrebbe spiegare che lascia per rilanciare il renzismo e il Pd. Un gesto non richiesto per uscirne a testa alta. Ma non è il suo carattere. Confligge con la voglia di affrontare nei duelli tv quelli che ritiene argomenti «falsi e inesistenti». Non si sposa con la volontà di difendersi «perché non ho mai fatto nulla, né pressioni né altro».

Quando Gentiloni stava per vidimare la lista dei ministri, Boschi sembrava destinata alla Scuola. Poteva però sembrare un passo indietro dalla prima linea. E così fu lei a raggiungere precipitosamente Renzi al partito. C'era una riunione con altri parlamentari, si concluse in fretta. Restarono in pochi. E lei uscì sottosegretaria alla Presidenza. Non le piace arretrare. Neanche di fronte ai tormenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

